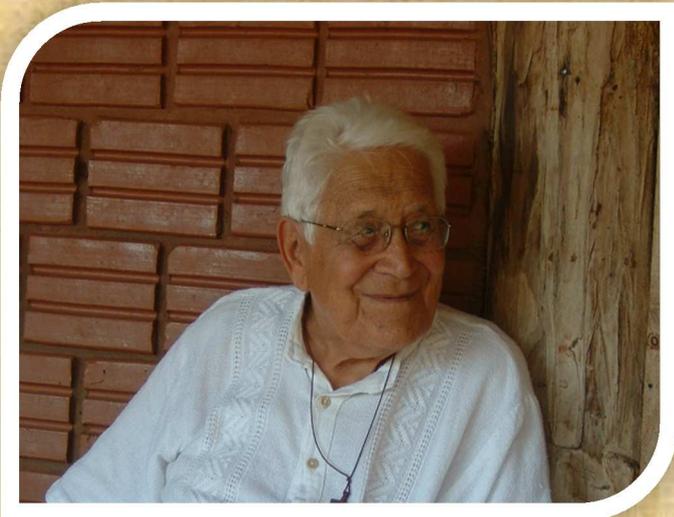


TESTIMONI DEL NOSTRO TEMPO

Arturo Paoli a cura di Rosa Vettese

L'ULTIMO PROFETA



Arturo Paoli nasce a Lucca il 30 novembre 1912, si laurea in Lettere a Pisa nel 1936, entra in seminario l'anno successivo e viene ordinato sacerdote nel giugno 1940.

Partecipa tra il 1943 e il 1944 alla resistenza e svolge la sua missione sacerdotale a Lucca fino al 1949, diventa il principale referente lucchese della rete Delasem, la Delegazione per l'assistenza degli emigranti ebrei di Giorgio Nissim. Con l'aiuto di altre persone, nasconde i perseguitati negli edifici del vecchio seminario a Lucca.

Successivamente viene chiamato a Roma

come vice-assistente della Gioventù di Azione Cattolica, qui per divergenze di opinioni si scontra con i vertici dell'Azione Cattolica. Verrà quindi allontanato da Roma e invitato ad imbarcarsi come cappellano sulla nave argentina "Corrientes", destinata al trasporto degli emigranti. Arturo compie solo due viaggi.

Sulla nave incontra un Piccolo fratello della Fraternità di Lima, Jean Saphores, che Arturo assisterà in punto di morte. A seguito di questo incontro decide di entrare nella congregazione religiosa ispirata a Charles de Foucauld e nel 1954 vive il periodo di noviziato a El Abiodh, al limite del deserto, in Algeria, ma la sua fama di intellettuale che arriva da Roma crea un'aura insopportabile per il maestro dei novizi, che decide di sfidarlo. A lui e solo a lui vieta di leggere e scrivere per tutto il tempo del noviziato. Una misura per capire quanto sia capace di rinunciare a se stesso. Dopo il deserto, "era morto un Arturo e ne era nato un altro", solo da eremita riesce a liberarsi di quella che definirà "la terribile malattia che si chiama il non senso della vita". "Passare dalla pazienza del nulla è un'esperienza che rende lieti tutta la vita: dopo non esistono più egoismi né cinismi" spiegherà successivamente Arturo. Al termine del noviziato passa ad Orano dove, negli anni della lotta di liberazione algerina, svolge mansioni



di magazzino in un deposito del porto. Nel 1957 viene mandato in Sardegna, per stare tra i minatori e diffondere una nuova Fraternità a Bindua. La regola dei Piccoli Fratelli prevede che ciascun membro della congregazione deve lavorare, e non lavori qualsiasi, ma duri e umili; quindi viene assunto per la manutenzione delle strade. In più scrive le lettere per gli abitanti, perlopiù analfabeti, da recapitare ai parenti emigrati in America. Ancora visto di cattivo occhio dalle autorità vaticane, viene invitato a lasciare l'Italia. Decide allora di trasferirsi stabilmente in America Latina. E' il 1960, ha 48 anni. Si

stabilisce in Argentina a Fortin Olmos, tra i boscaioli - hacheros - che lavorano per una compagnia inglese del legname. Sarà questo uno dei periodi più duri dell'esperienza latino-americana. Lavora alla raccolta del cotone ed al taglio della legna, e intanto incita le donne delle favelas a emanciparsi, a rendersi indipendenti. Inoltre quando la compagnia decide di abbandonare la zona ormai impoverita del prezioso legno quebracho, Arturo organizza una cooperativa per permettere ai boscaioli di continuare a vivere sul posto.



Nel 1969 viene scelto come superiore regionale della comunità latinoamericana dei Piccoli Fratelli, trasferendosi vicino a Buenos Aires. Qui vivono i novizi della fraternità e si comincia a delineare una teologia "comprometida", preludio dell'adesione alla teologia della Liberazione. Nel 1971 nasce un nuovo noviziato a Suriyaco, nella diocesi di La Rioja, una zona semidesertica, poverissima, dove Arturo si trasferisce e incontra un vescovo a cui sarà legato da una forte amicizia, Enrique Angelelli, la voce più profetica della Chiesa argentina nei tremendi anni della dittatura militare: un

prelato che doveva morire tragicamente nel 1976 in uno strano incidente stradale che oggi nessuno dubita di qualificare come assassinio e su cui nessuno svolgerà inchieste, malgrado l'espressa richiesta di Paolo VI.

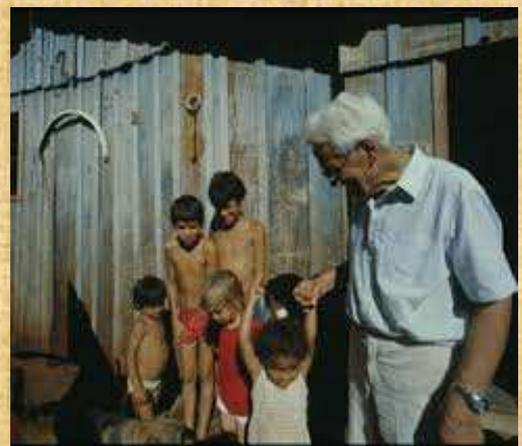
Con il ritorno di Peron in Argentina il clima politico si fa pesante e Arturo viene accusato di esercitare un traffico d'armi con il Cile. In quel momento in Cile governava Allende, destituito nell'apocalittica giornata dell'11 settembre 1973 dal colpo di stato di Pinochet. Nel 1974 appare sui muri di Santiago un manifesto con una lista di persone da eliminare da parte di "chiunque le incontri": il nome di Arturo è al secondo posto. Alcuni Piccoli fratelli vengono incarcerati e cinque di loro figureranno tra le migliaia di desaparecidos. Arturo in questo momento si trova in Venezuela, come responsabile dell'area latinoamericana dell'Ordine: avvertito da amici di non rientrare in Argentina perché ricercato, vi tornerà solo nel 1985.

Inizia così l'esperienza venezuelana, prima a Monte Carmelo, poi alla periferia di Caracas, continuando, anzi intensificando, la sua produzione libraria: "Il presente non basta a nessuno", "Il grido della terra" e tanti, tanti altri...

Con l'allentarsi della dittatura militare, Arturo intensifica le sue missioni in Brasile, risiedendo dal 1983 a Sao Leopoldo ed entrando in contatto con la realtà delle prostitute, numerose nel suo quartiere.

Nel 1987 si trasferisce su richiesta del vescovo locale a Foz do Iguaçu: qui va a vivere nel barrio di Boa Esperança dove costituisce una comunità. Ma, ricorda frater Arturo, "la condizione di estrema povertà della gente del quartiere mi tormentava e da questa angoscia nacque l'idea di creare l'Associazione Fraternità e Alleanza", un ente filantropico, senza fini di lucro, con progetti sociali rivolti al bene della comunità in maniera specifica ai giovani del proletariato e del sottoproletariato di Boa Esperança.

Arturo torna stabilmente in Italia dal 2006 e risiede nella Casa "Beato Charles de Foucauld" a san Martino in Vignale, sulle colline di Lucca, dove accoglie le persone in





un clima di amicizia, fraternità ed accoglienza, partecipando a convegni e incontri, pubblicando nuovi libri. Dove vi muore il 13 luglio 2015.

Nel 1995 il sindaco Giulio Lazzaroni gli consegna il Diploma di partigiano.

In quell'occasione frater Arturo pronuncia queste parole:

"... la Resistenza non si è chiusa nell'ambito del 1945 e se noi non soffriamo fortemente di appartenere ad una famiglia che fabbrica le armi, che manda le mine che straziano i corpi dei bambini, se noi non pensiamo che il nostro benessere lo pagano milioni di affamati, se noi non pensiamo che mandiamo bastimenti carichi di armi nell'Africa,

nella vicina Jugoslavia, ecc... e se noi non soffriamo nella nostra carne per questo scandalo vuol dire che la Resistenza è stata un'azione valorosa, generosa o forse anche una manifestazione di coraggio, ma non è stato qualcosa che ha aderito profondamente alla nostra anima, che è diventata legge della nostra vita... e perché questa celebrazione non sia retorica... forse oggi più di ieri c'è bisogno di resistere".

Lo stesso anno rifiuta la medaglia d'oro che annualmente la Camera di Commercio assegna ai lucchesi che hanno onorato la città nel mondo. La lettera pubblicata suscitò non poche polemiche:

"Conosco personalmente alcuni di voi per non dubitare della vostra nobilissima intenzione, ma permettetemi di rifiutare un premio come missionario cattolico. A parte il fatto di sapere che il solo suggello che posso mettere sui quarant'anni di vita in America Latina è quello suggeritomi dal Vangelo "sono un servo inutile", mi tormenta un'altra considerazione. Appartengo per nascita e formazione all'occidente che globalmente si dice cristiano, dalle Montagne Rocciose agli Urali, ed è incontestabile che questo mondo cristiano che si definisce Primo Mondo è al centro delle ingiustizie che sono la causa della fame di milioni di esseri che il catechismo ci ha insegnato a chiamare fratello: io torno in Brasile e non posso tornarvi ostentando sul petto una medaglia che premia la mia attività di 'missionario', rappresentante di una civiltà cristiana che spoglia della terra esseri umani che vi vivono da secoli prima di Cristo. E questa spoliazione dura dal 1492".



Nel 1999 a Brasilia, l'ambasciatore d'Israele gli consegna il più alto riconoscimento attribuito a

cittadini non ebrei: 'Giusto tra le nazioni', per aver salvato durante la seconda guerra mondiale, la vita di decine di ebrei, tra cui Zvi Yacov Gerstel, allora giovane ebreo tedesco, oggi tra i più noti studiosi del Talmud. Il nome di frater Arturo, "salvatore non solo della vita di una persona, ma anche della dignità dell'umanità intera", sarà inciso nel Muro d'Onore dei Giusti a Yad Vashem.

Nel 2006, l'allora Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi gli ha conferito la Medaglia d'oro al valor civile. L'alto riconoscimento, andato ad Arturo e ad altri tre sacerdoti lucchesi (don Renzo Tambellini, e gli scomparsi don Guido



Staderini e don Sirio Niccolai), è riferito all'impegno profuso nel salvare la vita ai perseguitati dai nazifascisti, in particolare ebrei, con la seguente motivazione:

«Nel corso dell'ultimo conflitto mondiale, con encomiabile spirito cristiano e preclara virtù civica, collaborò alla costruzione di una struttura clandestina, che diede ospitalità ed assistenza ai perseguitati politici e a quanti sfuggirono ai rastrellamenti nazifascisti dell'alta Toscana, riuscendo a salvare circa 800 cittadini ebrei. Mirabile esempio di grande spirito di sacrificio e di umana solidarietà»

DAI SUOI SCRITTI

"Durante l'esperienza della vita di fede ci viene tolta sempre più gradualmente la nostra iniziativa: nella relazione con Dio noi siamo totalmente passivi. Come posso io chiedere a Dio di ascoltarmi, di occuparsi di me? Non si può, Dio è sempre più in là. Però penso che Dio, vedendo la nostra debolezza, la nostra struttura umana, si lascia invocare, supplicare, accetta una relazione che è fatta più dall'uomo che da Lui. Dio accetta la rozzezza di questa relazione, prende sempre più posto dentro di te, ti fa rinunciare ai tuoi desideri personali, alle tue iniziative, ai tuoi sogni, ai tuoi progetti. E senti che tutto ciò che ti aiutava ad avere una relazione con Lui non ha più senso, perché Lui ti occupa completamente. Io ho cercato di essere sempre fedele a ciò che ci prescriveva la Chiesa nella preghiera, nella meditazione mattutina, ecc. Ora non potrei più perché dedico molto più tempo di quello che dedicavo nel passato a Dio. Ma è più ascolto che Parola. L'ascolto è nel deserto, non si ha più bisogno di ricorrere a santi, letture, parole o a un libro o alla spiritualità. L'ascolto ti blocca lì dove sei e ascolti senza sapere veramente cosa. Ma senti che ascolti. Ti apri. Se dovessi dire quali sono le parole della mia preghiera sarebbero: 'vieni' ed 'eccomi'".



Da un'intervista rilasciata a Patrizia Caiffa

“Mi pare che l'uomo sia richiamato a tre atteggiamenti fondamentali che sono come le linee strutturali della sua personalità: la scoperta di un Dio creatore che penetra nei dettagli della vita e non perde mai il contatto con le sue creature, la scoperta della bellezza delle cose, e un atteggiamento di conoscenza che è il contrario dell'utilitarismo. La scoperta di un ordine, di un piano nella creazione conosciuta in profondità, è la premessa a una saggezza di distribuzione che può essere umana solamente se l'uomo si è personalizzato attraverso la conoscenza. È certo che il lavoro è fonte di conoscenza perché realizza il rapporto più facile e immediato dell'uomo con la creazione. Il lavoro permette all'uomo di scoprire le cose create, di conoscerle per nome, ma è anche causa di alienazione. L'uomo nel lavoro si perde fra le cose, si fa oggetto invece di farsi persona. Si potrebbe spingere più avanti l'analogia che



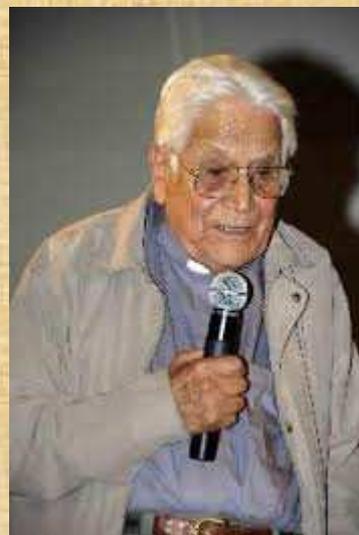
cerchiamo di non perdere mai di vista: è certo che l'atto di unione carnale fra l'uomo e la donna sia fonte di conoscenza, quando è un vero atto di amore; ma non c'è la possibilità per l'amore casto, indipendente dall'atto di unione, di una conoscenza più profonda? Quante volte l'unione fisica all'interno della coppia personalizza l'uomo? Ci deve essere un livello più alto, più profondo del livello fisico sul piano del lavoro e su quello dell'amore: un livello in cui il precedente non sia escluso, ma superato e riassunto in una sintesi superiore. La povertà e la castità sono come il punto di arrivo, il termine del processo del lavoro e dell'amore, in cui la creazione, liberata dal

rischio di alienazione, raggiunge la suprema bellezza che è trasparenza di Dio. Ma la castità e la povertà sono oltre il lavoro e l'amore, non prima, non al di sopra, non al di sotto. Arriviamo così a tre conclusioni: la prima è che il cristiano non può essere un conservatore, un uomo del passato. Il valore dinamico, progressivo che costituisce tutto il suo ideale, gli fa tenere lo sguardo teso verso il domani, in cerca di nuove possibilità.”

Tratto da i Quaderni di OREUNDICI – lug/ago 2015

“Lo Spirito di Dio mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annunzio, ai prigionieri la liberazione, ai ciechi la vista, a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore”.

Che cosa c'entrano queste parole con la fede? La fede non è fatta di parole, le parole non servono a nulla, si possono moltiplicare attraverso tutti gli strumenti della tecnica, ma non servono a nulla se non sono accompagnate dalle opere. Sono più importanti le opere che le parole, e sapete perché? Perché non possiamo dimenticare che nel nostro mondo ricco ci sono dei poveri e che noi siamo la causa della loro povertà. Che c'entro io? Si domandano alcuni. Tu sei proprietario della fame, della povertà, della schiavitù che la tua ricchezza produce. Questa tua ricchezza che supera di gran lunga i tuoi bisogni è quella che fabbrica i poveri, i disperati, gli schiavi. Per queste ragioni il Concilio di Trento stabilì che la fede senza le opere non serve a nulla. Cristo che è il nostro unico maestro, il solo che dobbiamo ascoltare, è venuto non



tanto per parlarci del Padre o per svelare i misteri che da tanti secoli gli uomini di fede desiderano ardentemente conoscere, ma per dire l'essenziale della fede: aiutate le persone costrette a una vita fatta di nulla, piegata dal disprezzo degli altri, perché i poveri non calano dal cielo ma sono soggetti che forse voi avete creato. Vi ha mai svegliato una Voce ad intimarvi: ho bisogno di parlarvi? Una Voce che non parla come un essere umano, ma - come dice Paolo - è una spada, un ferro che spezza il cuore. Vi auguro che questa Voce, fendente come una spada, spezzi i vostri cuori induriti.

Tratto da i Quaderni di OREUNDICI – mar 2013

DICONO DI LUI

Nel farsi discepolo di Charles de Foucault, “piccolo fratello universale”, Arturo Paoli ha perseguito un ideale semplice e radicale: “amorizzare il mondo”. In questa logica non risparmiava critiche all'Europa, un continente, scriveva Paoli, che ha perso il senso della solidarietà con gli ultimi. In questo c'è grande sintonia con il Magistero di Papa Francesco.

Pierluigi Mele - Rainews

Il cammino spirituale di frater Arturo è stato il percorso di un profeta, sovente non ascoltato od osteggiato e perfino ferito, come quando, rientrato ultranovantenne in Italia, gli fu impedito di prendere la parola in una marcia nazionale per la pace organizzata da Pax Christi. È sempre stato un uomo schietto, senza arroganza, ma con la rassicurata e solidale consapevolezza di un'identità umana e cristiana cercata e trovata nel confronto aperto con il sempre possibile non-senso dell'esistenza.

«L'identità – ebbe modo di scrivere – è per me la scoperta di stare al mondo fra gli altri come un essere necessario. Se io non esistessi, all'umanità mancherebbe qualcosa nel suo cammino verso la meta del suo essere vera. Sì, all'umanità sarebbe mancato qualcosa di prezioso. Noi ringraziamo il Signore per averci donato di camminare accanto a questo uomo di Dio, rimasto giusto e vigilante fino all'ultimo, grande testimone del Vangelo e difensore dei poveri, grande dono per la Chiesa e per l'umanità. Davvero frater Arturo è stato un segno del Vangelo di Cristo per tutti noi! A me viene a

mancare un amico, un fratello e quel suo sorriso che era come il sorriso di Gesù: mite, accogliente, magnanimo.

Enzo Bianchi - Avvenire



"Un dono straordinario per la Chiesa, in particolare a favore dei più poveri".

Quello che mi ha sempre colpito di lui era la leggerezza. Aveva, per così dire, una grandezza basata sulla leggerezza. La capacità di non farsi avvelenare da niente e poi dava un grande valore all'amore di Dio: "Non siamo noi ad amare Dio, ma è Dio che ama noi". Insisteva sul fatto che Dio non si conquista, ma si accoglie.

mons. Italo Castellani

ALCUNI SPUNTI BIBLIOGRAFICI

- Dialogo della liberazione, Morcelliana - Brescia (1969)
- Gesù amore, Edizioni Borla - Roma (1970)
- Cercando libertà. Castità obbedienza povertà, Gribaudi -Torino (1980)
- Tentando fraternità. Confronti-scontri con il Vangelo, Gribaudi - Torino (1981)
- Le palme cantano speranza. Lettere d'America Latina, Morcelliana - Brescia (1984)
- Facendo verità, Gribaudi -Torino (1984)
- Ricerca di una spiritualità per l'uomo d'oggi, Cittadella - Assisi (PG) (1984)
- Progetto Gesù: una società fraterna, Cittadella, Assisi (PG) (1985)
- Testimoni della speranza, Morcelliana - Brescia (1989)
- Il silenzio, pienezza della parola, Cittadella - Assisi (PG) (1994)
- Camminando s'apre cammino, Cittadella - Assisi (PG) (1994)
- Il sacerdote e la donna. Marsilio - Roma (1996)
- Un incontro difficile, Cittadella - Assisi (PG) (2001)
- Quel che muore quel che nasce - Sperling & Kupfer, Milano (2001)
- Della mistica discorde. L'impegno come contemplazione - La Meridiana (BA) (2002)
- La gioia di essere liberi, Messaggero - Padova (2002)
- Prendete e mangiate, La Meridiana - Molfetta (BA) (2005)
- Qui la meta è partire, La Meridiana - Molfetta (BA) (2005)
- La forza della leggerezza, a cura di Massimo Orlandi - Fraternità di Romena, Arezzo (2007)
- Svegliate Dio!, a cura di Dino Biggio - Edizioni La Collina, Serdiana (CA) (2007)
- Il cuore del Regno, introduzione di Gianluca Ferrara. Dissensi Edizioni - Viareggio (2009)
- Dio nella trasparenza dei poveri, Arturo Paoli e Dino Biggio - Ed. La Collina (CA) (2011)
- La rinascita dell'Italia. Messaggio ai giovani, Arturo Paoli, M. Pacini Fazzi Editore - (2012);
- Mi formavi nel silenzio - Costruttori di gioia, Arturo Paoli e Dino Biggio, Paoline Editoriale Libri, Milano (2012)
- La pazienza del nulla, Arturo Paoli, Prefazione di Luigi Zoja, Chiarelettere, Milano (2012)

APPROFONDIMENTI

- <https://www.youtube.com/watch?v=SWuk6PJby-U>
- http://www.oreundici.org/arturo_paoli/biografia_arturo_paoli.shtml
- <https://www.youtube.com/watch?v=ZyDOdF1iGfo>
- <https://www.youtube.com/watch?v=Lx5gFhurtzY>
- <https://www.youtube.com/watch?v=STBSUJwK490>
- https://www.youtube.com/watch?v=wNaC_mWsdzQ
- <http://paroledivita.myblog.it/arturo-paoli/>
- <https://www.youtube.com/watch?v=F9IP10tFGGU>
- <http://www.fondazionebmlucca.it/fondopaoli/03materiali/articoli.php>

Fonti da cui sono stati estratti i testi e riferimenti

- <http://www.ilfattoquotidiano.it/2015/07/13/e-morto-arturo-paoli-lultimo-profeta-e-schindler-di-lucca-aveva-102-anni/1870502/>
- http://www.oreundici.org/arturo_paoli/biografia_arturo_paoli.shtml
- http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/Arturo-Paoli-Amorizzare-il-mondo-Un-ricordo-di-un-testimone-radicale-del-Vangelo.-2abf4fba-0c73-48ab-83ac-fe8180271f4a.html?refresh_ce
- <http://www.avvenire.it/Chiesa/Pagine/Scomparso-a-102-anni-Arturo-Paoli.aspx>

